

# ASSEMBLEA GENERALE

PARTE PUBBLICA

06.09.23

Relazione  
del Presidente

Valter Caiumi



emilia®



**CONFINDUSTRIA EMILIA  
AREA CENTRO**

Le imprese di Bologna,  
Ferrara e Modena

## **Colleghe Colleghi, autorità, Presidente Bonomi, gentili ospiti**

Benvenuti

In questo momento state ricevendo una notifica sulla nostra app con il testo della relazione, oppure potete scaricarla inquadrando il QR-code qui proiettato.

Grazie a tutti voi per essere con noi oggi ad inaugurare la decima edizione di FARETE.

Per un territorio vocato all'export come il nostro permettetemi di fare prima alcune considerazioni di carattere generale, per poi calarci via via nel nostro perimetro.

### **CONTESTO MACROECONOMICO**

Quello che stiamo vivendo è un ulteriore momento di transizione molto importante del quadro macroeconomico mondiale che può segnare ancora una volta una discontinuità rispetto agli anni precedenti.

Il cambiamento climatico, il conflitto in Ucraina con le ricadute umane e sociali, in primis, e tutto quello che conseguentemente ha prodotto sugli approvvigionamenti e sui relativi costi, l'inflazione crescente, il nuovo paradigma del mondo del lavoro, rappresentano solo alcune delle variabili che stanno caratterizzando il contesto macroeconomico mondiale.

Se guardiamo l'ultimo secolo, vediamo un'alterazione significativa di molti elementi che hanno condotto ad un cambio di stabilità, che sollecita e cambia situazioni considerate ordinarie sino a pochi anni fa.

Alcuni erano largamente prevedibili e più volte annunciati, ma altri certamente no.

La buona notizia è che il progresso di alcune tecnologie utili alla transizione energetica è stato più rapido delle aspettative, anche se

ancora molti scogli e decisioni devono essere affrontati. Ricordiamoci che le sole energie rinnovabili non saranno sufficienti a coprire né l'attuale né l'importante impennata prevista di domanda d'energia e quindi dovremo anche considerare le alternative tra cui in primis la nuova generazione del nucleare.

Lato imprese abbiamo mostrato una crescente consapevolezza verso i temi della sostenibilità e abbiamo riorientato di conseguenza le nostre strategie e decisioni di business.

Purtroppo le risorse che avremmo potuto destinare allo sviluppo e alla crescita sarebbero state ben più elevate se non avessimo avuto la bolletta energetica della guerra da pagare.

Aggiungo che, a seguito della pandemia, i policy maker delle maggiori aree geografiche hanno stanziato imponenti programmi di spesa pubblica, destinando una significativa parte di tali risorse a sostegno della transizione energetica, come è nel caso dell'Europa e degli Stati Uniti.

Queste nuove politiche economiche fanno emergere le autonomie dei singoli Paesi, portandoci ad una gestione nervosa di sussidi, tra aree geopolitiche alleate ma anche concorrenti nell'economia globalizzata.

Il programma di spesa americano, ad esempio, prevede investimenti pubblici per 370 miliardi di dollari in tema di sicurezza energetica e cambiamento climatico a favore delle imprese che investiranno nella produzione made in USA.

Si stima che questo programma stimolerà iniziative private per trilioni di dollari, e già molte imprese anche europee stanno riflettendo sull'investire negli Stati Uniti.

È ovvio che, se queste politiche di attrattività dei vari Paesi funzioneranno, nel medio periodo i livelli di export potrebbero modificarsi.

È chiaro che dobbiamo andare anche su quei mercati, ma attenzione dobbiamo anche bilanciare la produzione sul nostro territorio ed essere elementi di attrazione per altre aziende manifatturiere internazionali che vogliono investire nel continente europeo, mettendo in luce i nostri punti di attrattività: la storia manifatturiera, la capacità di ricerca collaborativa lungo la filiera, uniti alla distintività delle competenze delle nostre persone.

L'efficienza e l'attrattività del nostro sistema passano da un lavoro di comunità che necessariamente dipende da tutti gli attori in campo.

L'Europa - che rispetto ai competitor globali paga il non aver perseguito una forte politica internazionale - deve dunque trovare adeguate risposte per incentivare investimenti nel nostro continente e reggere l'urto competitivo accentuato dalle spinte tecnologiche in atto, realizzando una politica industriale di respiro autenticamente europeo.

In assenza di una forte iniziativa comunitaria, il rischio è, e ne vediamo le prime avvisaglie, che prevalgano le iniziative autonome, che rischiano di minare ulteriormente la coesione e accrescere gli squilibri all'interno dell'Unione, a favore degli Stati membri che dispongono di maggior margine di bilancio per adottare politiche fiscali espansive.

Ma anche per questi Paesi sarebbe solo un palliativo, perché non si sfrutterebbe la forza dell'unione e la potenzialità della coesione delle competenze per sostenere la competizione internazionale.

Aggiungiamo, parlando di Europa, una forte preoccupazione per un approccio sempre più burocratico, celato da norme che certamente partono dall'interno ma che devono porre le basi per l'accelerazione del business europeo nel più ampio mercato mondiale.

Invece, spesso, sono regolamenti che, così come impostati oggi, danneggerebbero fortemente l'intero sistema manifatturiero europeo.

Ad esempio la norma sul riuso degli imballaggi rappresenta un'opportunità, se ben articolata, per affrontare il tema sostenibilità, in modo omogeneo in tutta Europa.

Riteniamo tuttavia che la proposta così come formulata oggi, oltre alle evidenti ricadute economiche negative sulla nostra area di Emilia centro, rischia in ogni caso di andare contro gli obiettivi del Green Deal, di tutta Europa, riportando indietro le lancette dell'orologio del riciclo, compromettendo la funzionalità degli imballaggi nel proteggere i prodotti.

Abbiamo fatto un passo culturale in avanti, anche come cittadini, ed ora non possiamo accettare di tornare indietro. Il riuso non può essere in competizione con il riciclo né viceversa.

Abbiamo bisogno sempre più di una forte presenza di Confindustria ai tavoli europei, ma non è sufficiente, abbiamo bisogno di tutti gli schieramenti politici allineati nella stessa direzione.

Lo dico anche alle autorità presenti in sala, abbiamo bisogno di un'Europa più manifatturiera anche nelle azioni di politica economica: abbiamo bisogno di norme che siano sì sfidanti per gli stati membri, ma che ci proiettino con visione strategica anche nei mercati fuori dal continente.

Gli obiettivi ONU 2030 sono importanti e non li mettiamo in discussione, ma attenzione a declinare le norme adeguandole al contesto internazionale reale.

La nostra Emilia centro con oltre 2 mila stabilimenti nel mondo sa che altrove le priorità sono diverse, e mentre si attirano dall'altra parte dell'oceano investimenti importanti, a casa nostra non stiamo sufficientemente sfruttando l'opportunità di un nuovo polo geografico delle catene di fornitura, per avvicinare ciò che riteniamo più ad alto valore aggiunto.

Siamo forti del bilancio dell'economia italiana che, uscita dal tunnel del Covid-19, evidenzia un Pil cresciuto complessivamente di quasi l'11% in due anni, il 2021 e il 2022, in entrambi i quali è aumentato di più della media mondiale.

In questo Paese che non si è fatto mancare quasi nulla, l'Emilia con la sua forza manifatturiera ha giocato un ruolo chiave.

## **IL CONTESTO ECONOMICO LOCALE**

Lo dicono i dati degli osservatori delle nostre 20 filiere che abbiamo presentato a gennaio di quest'anno. Sorrido pensando che solo 4 anni fa, in un'importante relazione nazionale, la nostra regione non era nemmeno citata nel perimetro delle regioni del nord performanti sull'export.

Oggi, alla luce dell'analisi aggiornata, possiamo dire che le nostre aziende mostrano eccellenze importanti e sotto molteplici indicatori si sono dimostrate un passo avanti rispetto al resto del Paese.

La consapevolezza passa dai numeri:

- il fatturato medio e il numero di dipendenti medi delle nostre imprese emiliane superano la media nazionale;
- per oltre il 50% si tratta di aziende esportatrici;
- il 32,6% delle imprese ha ottenuto il punteggio massimo per il livello di innovazione raggiunto.

Se il Paese ha fatto bene e noi abbiamo fatto meglio della media del Paese, possiamo dare un significato concreto allo slogan di essere locomotiva distintiva dell'Italia.

Siamo inoltre soddisfatti di confermare che l'outlook 23 del FMI, che ci dava in recessione insieme alla Germania, è stato per il nostro Paese completamente disatteso, perché stiamo crescendo ancora.

Il tema che si apre per noi emiliani, e più in generale per l'Italia, dunque, è capire se questa performance sia spinta da fattori strutturali, o se invece il fenomeno è solo congiunturale.

Noi crediamo che sia il frutto di alcune forze congiunte che hanno operato nel sistema economico.

E aggiungo, per la platea che abbiamo oggi, una riflessione: i dati appena condivisi tracciano i macro trend, noi viviamo in proporzione al mondo di micro trend alimentati da business di nicchia dove a volte siamo leader di un mercato mondiale che non raggiunge neanche la size di un miliardo.

Non trascuriamo questa nostra specificità perché nel mondo che ci attende potrebbe giocare un distintivo vantaggio competitivo.

Guardando in generale ai fattori macro che hanno determinato l'accelerazione della crescita dal 2021, sicuramente un ruolo chiave è stato giocato dall'importante stimolo fiscale messo in campo dai governi, grazie alla combinazione di bassi tassi di interesse e la disponibilità dei fondi europei, di cui l'Italia è il primo beneficiario, come è noto.

Su PNRR e fondi in generale, crediamo che se ci sono, e sappiamo che è così, parti del Paese che non riescono a investire quanto è stato loro destinato, la regola automatica senza nessun filtro deve essere quella di riattribuire subito le risorse alle regioni che meglio hanno saputo cogliere l'opportunità di investimento.

E, probabilmente, saranno proprio queste aree che faranno da motore di amplificazione su tutto il territorio nazionale, generando nuovo valore.

Altro fattore chiave per supportare la nostra crescita di Emilia manifatturiera è la regionalizzazione delle catene globali del valore, post eventi bellici in Ucraina e, più in generale, con il progressivo raffreddamento delle relazioni dei paesi occidentali con la Cina.

Diverse imprese multinazionali infatti stanno spostando o duplicando

la propria rete di subfornitura dal continente asiatico all'Europa.

Ne risulta che il nostro sistema di piccole e medie imprese, ha beneficiato nell'ultimo anno di un crescente volume di ordini internazionali.

La rimodulazione complessivamente in corso delle catene del valore rappresenta oggi un'occasione importante per la manifattura italiana (ed i servizi ad essa collegati), soprattutto nella misura in cui sapremo intercettare i cambiamenti legati alla transizione climatica e digitale in atto.

Tanto più rappresenterebbe una valida alternativa allineata ai bisogni di domani in termini di qualità e sostenibilità, tanto più saremo in grado di ritornare a posizionamenti di mercato a più stretto raggio di fornitura.

Saranno fondamentali la crescita dimensionale e la adeguata gestione manageriale per affrontare i processi di cambiamento in atto.

Perché, vedete, la globalizzazione, che si pensava «inarrestabile», è in crisi conclamata e mentre eravamo impegnati a celebrare la fine della pandemia, l'economia mondiale si auto regolava, riconsegnandoci un mondo a catena più corta sulle forniture, e paradossalmente a catena più ampia sulle competenze e sui servizi.

La nostra produttività oggi è limitata dalla dimensione.

Aziende più grandi vuol dire più uomini in produzione, e sono gli uomini che fanno le fabbriche, anche quelle intelligenti, sono gli uomini che fanno la ricerca, poi ripetuta dalla tecnologia.

In questo contesto di confronto aperto, è emerso sempre più un nuovo alert: le geografie dell'export stanno mutando, ci sono nuovi muri che si stanno alzando e diverse sono le azioni e le reazioni.

Il reshoring ha un effetto positivo per la nostra manifattura, ma non sarà influente sulle dinamiche del nostro export

La nostra regione, che ha nel mercato del mondo più del 50% dei clienti, dovrà riflettere su come continuare a crescere e fare business. Anche per questo nuovo scenario che si sta delineando, la scelta di crescere nella dimensione di impresa è la via più sicura per affrontare le sfide che ci attendono.

Negli ultimi anni, dobbiamo dire che c'è stato un rafforzamento dei bilanci delle nostre imprese, in particolare delle pmi emiliane, che



hanno progressivamente ridotto la dipendenza dal credito bancario e aumentato la diversificazione delle fonti finanziarie e del livello di patrimonializzazione.

L'attuale scenario, caratterizzato dal ripido incremento dei tassi di interesse e dall'impennata del costo del credito, accentua le tensioni finanziarie delle imprese, e ci richiama a ridare slancio alle iniziative dedicate a favorire l'accesso a fonti finanziarie alternative.

È chiaro che il costo del denaro è oggi alto e certamente non ritorneremo ai livelli del passato recente. La cassa oggi va ben gestita con attenzione all'esigibilità dei crediti.

A luglio 2023 la domanda di prestiti delle imprese è scesa ai minimi dal 2003, questo non è un momento in cui dobbiamo bloccare gli investimenti, cerchiamo fonti alternative ma non fermiamoci.

Infine, e non per importanza, un altro fattore che ha giovato alla miglior performance del Paese è rappresentato dal passo in avanti sugli obiettivi di decarbonizzazione ed efficienza energetica imposti dall'Europa.

Vorrei tuttavia condividere un'altra riflessione che non può sfuggire alla comunità.

Ovvero, se il mondo dell'industria e dell'agricoltura stanno viaggiando a passo spedito verso gli obiettivi di sostenibilità, al contrario abitazioni, trasporti e il mondo dei servizi non sono affatto allineati a questa tabella di marcia.

Per esempio, il patrimonio abitativo riqualificato è stato appena il 3,1% del totale.

Secondo le prime stime, entro il 2030 occorrerà intervenire su 6 milioni di edifici residenziali, ed è difficile immaginare di centrare l'obiettivo.

## **CAPITALE UMANO E FORMAZIONE**

Parlando di attrattività, Bologna, il nostro capoluogo, negli ultimi dodici mesi ha avuto importanti riconoscimenti.

Il centro di calcolo del Tecnopolo, con Leonardo, mette in condizioni il nostro territorio di essere all'avanguardia e attrattivo sui nuovi trend sull'AI e su tutto quando è connesso all'AI con il grande plus di poterlo sperimentare e innovare su una delle manifatture più dinamiche d'Europa.

Aggiungo, parlando di riconoscimento, la donazione di James Anderson, ex studente, con un dono di 100 milioni di dollari per un ambizioso progetto di sviluppo della sede di Johns Hopkins University; a giugno, pochi mesi fa, è stata ufficializzata l'imminente apertura della dodicesima sede nel mondo dell'università dell'ONU.

Si tratta di un'università dedicata all'AI e di come la stessa intelligenza con l'utilizzo dei big data potrà supportare l'analisi e lo studio dei cambiamenti dell'ambiente con un'attenzione specifica ai connessi temi e problemi delle trasformazioni sociali, economiche e culturali che ne conseguono.

Grazie allo sforzo di tutti gli attori della comunità arriveranno, a Bologna, docenti e ricercatori da tutto il mondo, che contribuiranno sensibilmente a valorizzare il territorio, nell'ottica di potenziare e distinguerci, a livello europeo, per la creazione di nuove competenze, necessarie alle aziende, per traguardare le sfide sui mercati mondiali.

Sappiamo che i trend di aumento della popolazione a livello globale mostrano un marcato rallentamento, con profonde differenze a livello geografico: nel 2050 la metà della crescita demografica sarà ascrivibile a 8 Paesi, tra questi nessuno in Europa o Stati Uniti. Quindi il tema dell'attrattività dei talenti e delle persone è per noi cruciale, bene che ci siano norme ad hoc per alimentare l'arrivo e il rientro di competenze.

Oggi la difficoltà di reperimento del personale da parte delle aziende italiane è al 46% [nel 2019 era al 25%].

Le realtà non hanno lo stesso tema in ugual misura. Le pmi, per notorietà, struttura, opportunità di crescita, partono svantaggiate nel momento della ricerca, e certamente la frammentazione dimensionale mette in difficoltà l'intero sistema delle pmi.

Gli ultimi dati Excelsior stimano da qui al 2027 un fabbisogno di circa 3,8 milioni di nuovi lavoratori, di cui 2,7 milioni per il naturale turnover e 1,1 milioni di nuove assunzioni.

A fronte di un settore industriale che va veloce, rischiamo di dover rallentare, nella filiera, a causa della mancanza delle competenze necessarie al cambiamento.

Crediamo che il mondo della formazione intesa nel suo senso più

ampio vada tempestivamente aggiornato e accelerato.  
Da molto tempo, siamo attivi su questo campo.

Abbiamo una scuola di formazione, Fondazione Aldini Valeriani, che riveste un ruolo importante anche per la società.

Ci piace ricordarvi che in FAV da più di vent'anni recuperiamo gli abbandoni scolastici, ragazzi under 16 che non si presentano più a scuola, inserendoli in percorsi professionali che poi li aprono a un'opportunità di riscatto prima di tutto personale, nel mondo del lavoro e nella società. Solo nell'ultimo anno parliamo di oltre 200 ragazzi residenti nell'area metropolitana di Bologna.

Più del 70% sono di etnie straniere, ma il 50% circa di loro è, ad oggi, cittadino italiano, residente a Bologna.

Il 99% di loro è impiegato entro un mese dal termine del percorso. Siamo soddisfatti del lavoro fatto, ma non appagati perché potremmo fare molto di più. Non possiamo farlo da soli.

Vorrei aggiungere che per rispondere al fabbisogno di competenze dobbiamo avere pagine bianche anche per immaginare il mondo della nostra alta formazione universitaria e post universitaria, che dia un'accelerazione a nuovi modelli ibridi di formazione, anche attrattivi di studenti internazionali. E questo è un messaggio anche per le nostre tre università.

In un momento in cui anche il re-skilling di alcune filiere in completa transizione energetica ha bisogno di alta formazione, anche in orari complementari a quelli del lavoro, ci piacerebbe che le nostre tre università fossero sempre più collegate in un unico network emiliano, visibile come un circuito internazionale attrattivo anche per altri giovani, che oggi non riescono a permettersi una permanenza piena sui nostri atenei.

## **INFRASTRUTTURE PRIVATE E PUBBLICHE**

Oggi facciamo fatica non solo a trovare alloggi per studenti e collaboratori, ma ultimamente anche le aree sono sempre meno, e sempre più difficile è individuare nuove zone dove insediarsi.

In particolare alle nostre amministrazioni di Bologna e Modena chiediamo un'accelerazione sul riutilizzo delle aree dismesse, serve un piano con tempi e obiettivi dichiarati alla comunità che vada incontro anche all'esigenza palese di nuovi spazi abitativi.

Invitiamo ancora una volta ad un piano di investimenti rapidi, su Interporto e Aeroporto in primis, affinché possano rispondere alle attese e agli standard del nostro territorio. Ci rendiamo conto che abbiamo sollevato questo tema già nella mia prima relazione del 2019, non è stato possibile trovare un punto di incontro a quel tempo. Non avremmo mai pensato che le criticità si accentuassero in un tempo così breve. Questo è il momento di un cambio di visione sul piano di ampliamento di Aeroporto per dare velocità al piano degli investimenti. Consapevoli che ne trarremo i primi benefici nel medio lungo termine.

## CONCLUSIONI

Nell'avvicinarmi alle conclusioni, e nell'ottica di una restituzione alla comunità del quadriennio di Presidenza che mi avete delegato di gestire, vorrei ricordarvi per punti alcuni momenti anche dell'attività progettuale, volta ad accelerare il nostro business in un'ottica multidisciplinare dove l'impresa non è solo prodotto, ma è anche comunicazione convergente, intelligenza di comunità, ricerca collaborativa.

Con questa bussola a titolo davvero esemplificativo ricordo:

- Settembre 2019. Lo Studio "Le opportunità della New Mobility" -> per analizzare l'impatto della nuova mobilità sulle aziende associate.
- Ottobre 2019. Review "Confindustria Emilia per l'Agenda 2030 ONU".
  - -> promossa per far emergere un quadro conoscitivo sul contributo dei progetti dell'Associazione rispetto a un benchmark internazionale rappresentato dai 17 Goals dell'ONU.
- Gennaio 2020. Portale Startup -> creato per favorire incontro e collaborazione tra startup e imprese, anche attraverso scouting dedicati.
- Febbraio 2020. Study in Action -> una piattaforma gratuita di e-learning, per la condivisione di contenuti formativi e percorsi di retraining delle figure professionali. Sono oggi oltre 12mila gli utenti che ne hanno beneficiato.
- Gennaio 2021. Export in Action -> il Temporary Export Manager in outsourcing che vi affianca nei mercati esteri. Oltre un milione

di euro di fatturato complessivamente generato da contatti e ordini che abbiamo trovato per voi.

- Ottobre 2021. Future in Action -> per l'orientamento consapevole dedicato alla formazione universitaria, 12 università coinvolte, per 9.500 ragazzi partecipanti.
- Novembre 2021. FARE Insieme - i nostri Podcast -> quasi 200 ad oggi, per raccontare le esperienze delle nostre imprese.
- Settembre 2022. Albo Circular e Report sostenibilità -> per unire domanda e offerta, su scala nazionale, sul tema dell'economia circolare. Abbiamo raccolto dati e creato un modello di valutazione della sostenibilità per un linguaggio comune.
- Gennaio 2023. Desk M&A -> nasce con l'obiettivo di sollecitare operazioni di finanza straordinaria per le piccole e piccolissime imprese. Partito a gennaio ha finalizzato, ad oggi, 8 casi andati a buon fine di acquisizione/fusione. La più piccola di queste imprese ha un fatturato di 1,3 milioni e si occupa di verniciatura industriale. Lo dico per stimolare tanti colleghi a riflettere sulla continuità della propria impresa, intesa anche come continuità di territorio di valori e di valorizzazione delle nostre filiere.

Grazie a tutti voi per i contributi e le sollecitazioni, che non avete fatto mancare.

L'assemblea di oggi chiude un periodo di 10 anni di Farete, abbiamo avuto ospiti che ci hanno dato spunti e momenti di confronto.

In questa prima decade, nel momento che stiamo vivendo e con i risultati concreti che la nostra economia sta continuando a portare, quest'anno l'intero FARETE è dedicato a noi, le imprese di Confindustria Emilia, raccontate nei nostri quasi 200 podcast, 2 alla settimana, un ritmo che per quanto intenso non ha coperto ad oggi neanche il 6% di ciò che siamo.

Ed oggi sul palco un piccolissimo ma grandissimo campione di noi, si passerà la staffetta dell'innovazione per condividere cosa siamo e dove andremo. Ancora molto lontani, ne sono certo.

Perché, vedete, la forza della comunità emiliana ha un unico punto di miglioramento: dobbiamo abituarci a perseguire la visibilità del nostro vicino, perché sappiamo di essere unici, ma non possiamo essere noi a dircelo.

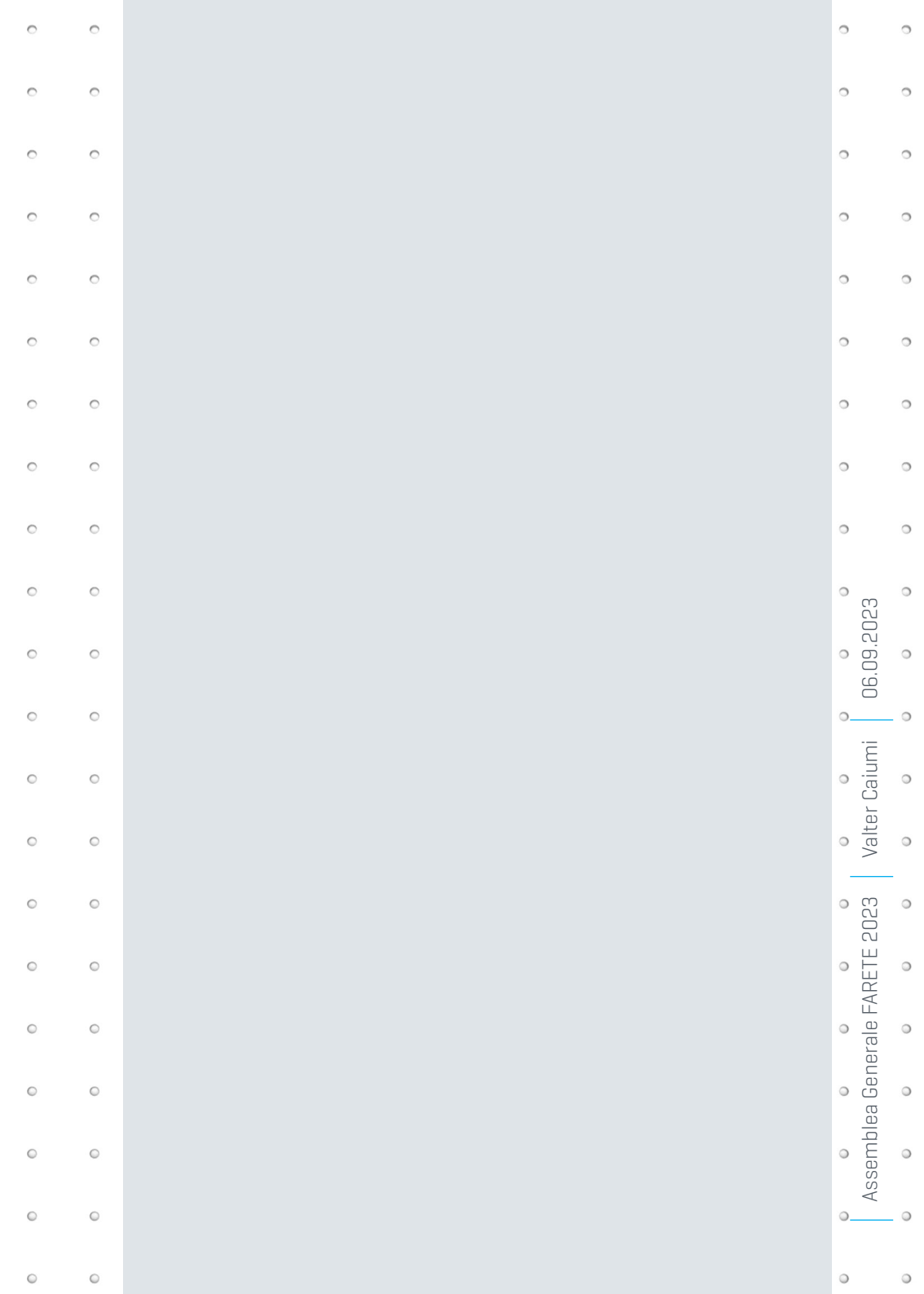
Per questo oggi mostriamo a questo palco dodici casi di innovazione, non per autoreferenzialità, ma perché dobbiamo imparare a parlare nella società dei migliori, non sottovalutiamo l'importanza della comunicazione, il peso delle parole, l'effetto positivo dell'emulazione che potrebbe avere. Siamo orgogliosi dei successi emiliani.

Permettetemi in chiusura un ricordo e un segnale di vicinanza ai colleghi della Romagna che lo scorso maggio hanno interrotto la loro attività perché sommersi dal fango. Siamo lontani ancora dal recupero delle condizioni del prima, siamo vicini al Generale Figliuolo e al suo staff per dare dove possibile il nostro contributo.

Sono passati pochi mesi, è vero, ma il mercato non aspetta e su quei territori ci sono leader nazionali di nicchie che stanno subendo la concorrenza di altri player esteri.

È quindi obbligatorio riavere la nostra Romagna in ordine, dandoci priorità: partendo dalla pulizia dei letti dei fiumi. Abbiamo tutti la responsabilità di agire e farlo il più velocemente possibile. Al lavoro dunque non solo per il ripristino ma per migliorare l'esistente, senza ideologie, senza burocrazia, con la concretezza che ci ha sempre contraddistinto.

Buona Farete a tutti.



## Confindustria Emilia App



disponibile su Google Play  
e App Store. **Scaricala Ora!**





[www.confindustriaemilia.it](http://www.confindustriaemilia.it)